

Oggi e domani al Palaghiaccio di Marino il Supercongresso dei piccoli «focolarini» di tutte le religioni

## Il mondo salvato dai ragazzini La via dell'amore nel nome di Chiara

Vengono da tutti i paesi, dalle isole Fiji alla Siberia, dal Sudamerica all'India. Professano fedi diverse, ma raccontano analoghe esperienze nell'obbedire all'insegnamento di Chiara Lubich. La grande festa in mondovisione alle 16,40 su Raiuno.

### 3 milioni in tutto il mondo

I «Ragazzi per l'unità» sono la parte giovanile del Movimento dei Focolari, conosciuti meglio come focolarini, fondato da Chiara Lubich a Trento nel 1943, in piena guerra mondiale. Chiara ha solo vent'anni: si consacrò a Dio e presto attorno a lei si formò un gruppo sempre più numeroso di persone decise a mettere in pratica le parole del Vangelo. Il movimento è presente oggi in 198 nazioni, conta su 11 mila membri e su un numero di aderenti-simpatizzanti che sfiora i tre milioni. Unità è la parola chiave che riassume il carisma del movimento. La loro meta è infatti il mondo unito, la fraternità universale realizzata grazie alla civiltà dell'amore, alla spiritualità dell'unità. Un «nuovo umanesimo» che forma uomini «nuovi» grazie all'amore scambievole, alla circolazione di beni materiali e dello spirito, al dialogo interreligioso. «Vorremmo che l'amore divampasse in ogni angolo della terra. Amiamo e il mondo cambierà», predica Chiara, che l'anno scorso ha ricevuto dall'Unesco il premio per l'Educazione alla pace. La via all'unità è perseguita sin dagli inizi attraverso la promozione della pace ma anche con concreti risvolti nel sociale. Ben 550 aziende sono attualmente coinvolte nel progetto pilota che dal '91 coniuga economia e solidarietà per ridurre le disuguaglianze tra il nord e il sud del pianeta. I ragazzi del movimento sono oltre 150 mila presenti in tutto il mondo. Il loro obiettivo è superare le divisioni esistenti in famiglia, a scuola, tra persone ricche e povere, tra le razze e le religioni. Il loro Supercongresso si svolge ogni 5 anni in Italia e ogni due anni si tiene nei singoli paesi un incontro nazionale per preparare tutti alla gioia del dare, per costruire insieme un «Mondo di unità». A loro Chiara Lubich ha lanciato una sfida: «Dio si attende molto da voi. Vi chiede di far conoscere al mondo, assetato e triste, il suo immenso amore».

MARINO (Roma). Ci penseranno loro, a scaldarlo, il gelido Palaghiaccio di Marino. Con i canti, le danze, le mille storie che sono venuti a raccontare gli uni agli altri, letteralmente da ogni parte del mondo. E con il calore della loro esperienza d'amore, ciascuna diversa dall'altra, molte dolorose, tutte emozionanti. Sentite Violet, 18 anni da Bombay, India: «A quattro anni sono caduta in una padella di olio bollente. Per pagare l'ospedale e le mie cure, mio padre ha venduto l'unica cosa che aveva, un autorisò. Eravamo già poveri e dopo siamo diventati poverissimi. Io ho perso due anni di scuola e ancora non mi sono ripresa fisicamente del tutto. Mio padre non ha più trovato lavoro così ha cominciato a disperarsi, a bere e a picchiarmi, sia noi figli che mia madre. Mi dava la colpa di tutto. Un giorno la mamma ci ha portati via di casa, in una stanza dove ancora viviamo, in nove. Quando ho incontrato a scuola le ragazze del movimento per l'unità la mia vita finalmente ha cominciato a cambiare. Con loro ho sentito una gioia che non avevo mai provato e piano piano ho trovato il coraggio di perdonare mio padre. Lui ancora non mi parla, ma io gli porto ogni giorno una tazza di tè e anche a scuola il mio rapporto con i compagni e i professori è cambiato moltissimo. Ho scoperto che dentro di me c'era una grandissima voglia di amare, anche se è difficile. E stare qui, oggi, mi dà emozioni così forti che non riesco neppure a dire quello che sento».

Violet è una dei novemila ragazzi che oggi e domani partecipano al Supercongresso '97 dei «Ragazzi per l'unità», il braccio giovanile del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich 54 anni fa (vedi scheda accanto). Hanno dai 9 ai 17 anni, sono cristiani, buddisti, indu, musulmani, ortodossi, sik, e vengono da 84 paesi dei cinque continenti, dalla Siberia alle isole Fiji, dalla Serbia alla Regione dei Grandi Laghi, dalla Bolivia al Giappone, per dire forte e chiaro come la pensano sul futuro: «Mondo del 2000: mondo d'unità» si intitola questa edizione del Supercongresso e ascoltarli mentre sul palco impazzano le prove del loro spettacolo è una lezione di ottimismo e di concretezza che rincuora. «Il mondo unito? Eccolo. Se siamo in novemila qui a volere la stessa cosa vuol dire che c'è. È il presente, è vivere con gli amici, la famiglia e i compagni nella parola di Dio», spiega Jean, 14 anni, che con Etienne e Maurice viene da un villaggio della Svizzera e ha lavorato nell'ultimo anno, come tutti, per preparare questo evento e organizzare il «sentiero giallo», la catena di solidarietà che ha permesso ai più ricchi di aiutare i più poveri a raccogliere i soldi per i biglietti aerei. «Noi» raccontano «abbiamo venduto le uova delle nostre 27 galline e il ricavato lo abbiamo diviso un terzo per noi, un terzo per il sentiero e un



Un gruppo di ragazzi Focolarini lituani nell'incontro del giugno '96

### E oggi a Roma i 30 mila di Azione cattolica

Si apre oggi allo stadio Olimpico di Roma la manifestazione «Ponti e arcobaleni» promossa dai giovani dell'Azione Cattolica che si chiuderà domani, domenica 11 maggio, con una celebrazione alla Basilica di San Paolo fuori le Mura. All'iniziativa, dedicata quest'anno alla pace e all'incontro tra le diverse culture e fedi religiose parteciperanno oltre trentamila giovani provenienti da tutta Italia. Oltre al saluto del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, sono previsti gli interventi del premio Nobel per la Pace, monsignor Belo, vescovo di Timor Est, di Enzo Bianchi della comunità di Bose, di Erri De Luca e dei rappresentanti di Nevé Shalom-Wahat al Salam, il villaggio dove convivono palestinesi ed ebrei. Questa sera concerto con Angelo Branduardi.

terzo per il nuovo mangime», in accordo alla più elementare e rivoluzionaria «economia di comunione» diffusa da Chiara.

Altri hanno organizzato feste e lotterie, mercatini e banchetti di cibo, spalate di neve e lavaggi di macchine, baby-sitting e gare sportive. Per esserci. O per permettere a qualcun altro di essere qui. «L'organizzazione di questo Supercongresso, è cominciata lo scorso autunno. Io da gennaio, insieme ad altri, ho preparato il programma, tentando di allestire una cosa che possa piacere ai ragazzi ma che fosse fedele alle nostre idee», spiega Maria, diciannovenne di Loppiano, la comunità sulle colline di Firenze dove vivono 750 focolarini di 50 nazioni, laboratorio della nuova società multirazionale e multiculturale. Sarà lei una dei cinque presentatori della diretta televisiva in onda ogni su Raiuno dalle 16.40. Due ore di tv in mondovisione con altri cinquanta paesi per presentare alcune delle testimonianze più significative dei ragazzi, le danze preparate dai gruppi dei cinque continenti, il dialogo di Chiara Lubich con il Palaghiaccio strapieno e la firma del patto di unità: «Per dire davanti alle telecamere di tutto il mondo che siamo pronti a dare la nostra vita per gli altri», dice Maria.

Un'organizzazione mastodontica e capillare, con centinaia di pulman che scaricano negli istituti di accoglienza dei Castelli romani questo mare di adolescenti carichi di valigie e di certezze arrivati sin

qui per parlarsi, scherzare, conoscersi, e confermare una scelta che non conosce barriere. Che sa accogliere qualunque diversità, razziale o religiosa che sia. E comprendere qualsiasi dolore, superare ogni prova. Dal fondamentalismo islamico alle guerre etniche.

Ce lo raccontano i 14 ragazzi dei Grandi Laghi, che le etnie non possono essere un ostacolo alla convivenza e alla pace, «perché siamo tutti uniti sotto un solo grande Padre». E Andreina che in Venezuela ha fondato il «club del dare», nel pieno spirito del movimento, «dove per poter avere la tessera bisogna riuscire a donare qualcosa a cui si tiene, un gioco, uno zainetto, una collezione di figurine, che noi rivendiamo per i ragazzi più poveri. Però abbiamo già 2000 iscritti». E Steven, 14 anni, da Singapur che giorni fa, ha rinunciato ad un paio di Nike nuove «perché non volevo che un paio di scarpe prendesse il posto di Dio. Ho dato i soldi alla comunità e mi sono sentito dentro una grande libertà». E Walimir, brasiliano che oggi danza grazie alle cinque operazioni alle gambe permesse dai soldi raccolti dal movimento. Fino alle piccole buddiste thailandesi Am e Yim: «Per noi vivere il Vangelo vuol dire litigare e poi essere capaci di fare pace, di perdonarci. Essere buddiste e capire che è giusto rispettare gli altri, chi non la pensa come noi. L'unità comincia da qui».

Stefania Chinzari

Un penetrante saggio di Igor Sibaldi

## La letteratura russa in cerca di peccatori Dieci Comandamenti tutti da trasgredire

La copertina è sobria e affettuosa, da libro di scuola: sopra la riproduzione di un quadro di Juon Kostantin Fiodorovic - sullo sfondo una città dalle cupole azzurre sotto il cielo bianco, in primo piano slitte dall'aria natalizia che scivolano sulla neve - il nome dell'autore, Igor Sibaldi. Titolo: «I grandi peccatori. Breve storia della letteratura russa attraverso i suoi personaggi»; collana ed editore: «Letteratura, Oscar Saggi Mondadori». Costo da piccolo manuale: 12.000 lire. Immaginiamo chi comprerà questo pocket dall'aria didascalica, diffuso però - è un Oscar - dai canali della grande distribuzione: una liceale che ha voglia di imparare in fretta qualcosa su Gogol, Tolstoj, Dostoevski e Cechov, oppure un passeggero sufficientemente colto, mettiamo un informatore farmaceutico, che afferra un libro all'edicola della stazione prima di salire in treno? Il piccolo libro, in realtà, è pericoloso: deflagra. Igor Sibaldi è uno slavista e uno studioso di teologia e si è prefisso un'impresa alla Kieslowski: rivisitare ed esemplificare i Dieci Comandamenti, ma, anziché attraverso apologeti scritti di prima mano - come fece il regista polacco nel «Decalogo» - attraverso dieci personaggi del grande romanzo russo. Però è anche un romanziere (ha pubblicato per Mondadori due romanzi bulgakoviani, insomma pieni di illusionismi e di sorprese, ma anche dolci, «La congiura» e «La trama dell'angelo»). E, da romanziere, ciò che legge e analizza - sia l'obbligo veterotestamentario «Non uccidere», sia la melanconia amorosa del dottor Zivago - lo riscrive, lo reinventa. Con una scrittura digressiva alla Sklovskij, una predisposizione al gioco di specchi e alla costruzione di teoremi che si



### I grandi peccatori

Igor Sibaldi  
Oscar Saggi Mondadori  
pagg. 219  
Lire 12.000

lich», il racconto lungo in cui Tolstoj descrive l'agonia angosciata di un magistrato che ha avuto una vita al servizio di idoli mondani, una vita «piacevole». «Non pronunciare il nome di Dio invano» è quello di un altro personaggio tolstoiano, Padre Sergio, il cadetto, poi eremita, dal monumentale orgoglio che scopre se stesso quando conquista l'oscurità, l'«anonimato» (l'essere «senza nome» appunto). «Ricordati di santificare le feste» è quello di Oblomov, l'immobile e infantile personaggio di Goncarov per il quale l'impegno non esiste, e la festa - dormire e aspirare vagamente qualcosa - è impegno ferale. «Onora il padre e la madre» è quello dei Fratelli Karamazov, i parricidi... E avanti con Chadzi Murat, che uccide. Anna Karenina, che è adultera. Raskolnikov, che ruba. Il Maestro, Margherita e il diavolo Woland di Bulgakov, che mentono nella Mosca di Stalin, dove la bugia è verità. Zivago, che desidera la donna d'altri. L'Uomo del sottosuolo di Dostoevski, che desidera la roba d'altri e induce alla stessa brama anche la giovane prostituta Liza.

Sibaldi vaga in questa letteratura, e nel gran mare antropologico dell'«anima russa», con la disinvoltura affettuosa di chi passeggia tra i mobili della casa dei nonni: descrive il Tolstoj degli ultimi anni - come una specie di Consiglio Bianco di Alice nel paese delle meraviglie, Tolstoj - che aveva sempre la parola Dio in tasca e la tirava fuori in continuazione, come un orologio quando si ha paura di arrivare in ritardo...; dà dello «zuccone» al dostoievskiano, spaventevole Raskolnikov; paragona il guerriero Chadzi Murat alla signorina Felicità della poesia di Gozzano.

Con lo stesso agio (incontinenza del ragionare, rovesciare ed esplorare) si muove nelle Scritture: Anna Karenina, l'adultera che per passione di Vronski lascia la famiglia e Pietroburgo, diventa il personaggio che «sostituisce» al lettore: ma questo Sibaldi in Dio ci crede o non ci crede, è un fideista o un teista o un nichillista, o tutt'è tre? E se lo stesso dubbio, leggendo, vi solletica, provate a scioglierlo - provate davvero, perché non è detto che ci riusciate - inseguendo le tracce che l'autore lascia a pagina 111, quando scrive di Tolstoj che, ormai cristianissimo, evangelico, si avvicina, componendo Chadzi Murat, al «mistero della morte, del morire e dell'uccidere». O nelle pagine su Padre Sergio, o in quelle su Ivan Il-

la premessa è che ogni comandamento è un tabù. E quindi è necessario infrangerlo e c'è sempre qualcuno o qualcuna che lo fa, e poi ne scopre il senso più riposto: non più tonante ma misterioso, sfuggente, proprio, individuale. Tanto più vincolante. Divino o umano? Dunque: «Non avrai altri dèi di fronte a me» è il comandamento di «La morte di Ivan Il-

Maria Serena Palieri

Verso Graz

Conferenza stampa della delegazione ecumenica all'assemblea internazionale

## L'unità dei cristiani? Una via con molti ostacoli

Presentato ufficialmente il documento di base dei lavori, ma molte questioni restano irrisolte. Il Papa incontrerà i patriarchi ortodossi?

### Cina, aumentano i credenti calano i comunisti

Aumentano i credenti in Cina. Lo afferma l'agenzia Fides, del dicastero vaticano per le missioni, che ha reso nota una ricerca commissionata dalla segreteria generale del partito comunista cinese e dalla federazione dei sindacati di tutta la Cina. Fonti certe, dunque, annunciano che la fiducia negli ideali del marxismo è scesa nel '96 al 29% contro il 69% dell'82. Il numero dei lavoratori che ha una fede religiosa è cresciuto invece del 9%.

ROMA. Si è aperta con una preghiera ecumenica e con un commento alla lettera agli Efesini la giornata di lavoro dei delegati italiani, cattolici ed evangelici, alla seconda Assemblea ecumenica europea che avrà luogo a Graz, in Austria, dal 23 al 29 giugno e che ha per titolo «Riconciliazione-dono di Dio e sorgente di vita nuova». Un incontro per consentire ai membri della delegazione, presente quasi al completo, di conoscersi e di fare il punto sulla intensa fase di preparazione all'importante appuntamento.

«Nella riflessione biblica ci siamo sentiti una cosa sola, nella discussione abbiamo sentito, invece, la ricchezza del pluralismo» ha affermato monsignor Aldo Giordano, segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali europee, presente all'incontro.

Una battuta che esprime il permanere di punti di vista diversi, della necessità di ulteriori approfondimenti, ma anche di quanto sia forte il desiderio di comprenderci, di tro-

vare un'intesa, un linguaggio comune. Alcuni passi sono stati già compiuti. Ne ha parlato il presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo delle chiese, l'arcivescovo di Perugia Giuseppe Chiarelli che ha ricordato l'intesa, quasi del tutto raggiunta, sui matrimoni misti, il convegno sulla preghiera del Padre Nostro e la traduzione ecumenica del vangelo di Giovanni.

L'arcivescovo di Perugia, quindi, ha sottolineato la straordinaria partecipazione ai numerosi incontri ecumenici e interreligiosi tenutisi in tutta Italia, e quanto siano alte le aspettative. «Ci vorrà il coraggio dello Spirito Santo per proseguire in questo straordinario percorso, tutti insieme, del quale non è possibile immaginare l'esito» ha aggiunto.

Parafasando S. Gregorio Magno, l'arcivescovo Chiarelli ha aggiunto che la Chiesa deve essere «retro oculata», agganciata cioè alla parola di Dio e alla tradizione, ma anche «ante oculata», capace di guardare

avanti e di cogliere i segni profetici, di percorrere via inedite. Anche se il percorso è delicatissimo. «Oltre che avanti e indietro bisogna guardarsi anche accanto, per non perdersi nessuno dei compagni di viaggio» afferma, infatti, la pastora valdese Gianna Sciclone, membro del Presidium della Conferenza delle chiese europee. Il ruolo delle donne nella chiesa è il punto caldo, sul quale la pastora invita a muoversi con cautela per evitare rotture con la chiesa ortodossa.

Ma come costruire il percorso di «riconciliazione», definito dalla pastora «un'avventura della fede»? «Non vogliamo rafforzare noi stessi per resistere alla pressione degli altri popoli che bussano alle nostre porte. Bisogna riconciliarci con loro ed essere un'Europa aperta, che aiuta a portare i pesi di un mondo in cerca di una soluzione di giustizia ai propri mali». Non vi è ancora una delegazione italiana della chiesa ortodossa, perché le realtà presenti nel nostro paese fanno riferimento ai

Patriarcati di Costantinopoli e di Mosca e saranno loro a indicare i delegati, ma in occasione della prossima visita in Italia del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, verrà chiesto di designare anche ortodossi italiani. Intanto il Vaticano non ha né confermato, né smentito, la notizia apparsa sul quotidiano austriaco «Die Presse», secondo la quale il Papa si appresterebbe a incontrare i due patriarchi, Alessio II di Mosca e Bartolomeo I di Costantinopoli. Un incontro che segnerebbe una svolta storica nei rapporti tra le due Chiese.

Nel corso dell'incontro è stato anche definito il programma dei lavori di Graz ai quali parteciperanno oltre 700 delegati ufficiali in rappresentanza di 125 chiese, che salgono a 200 considerando anche le chiese locali, oltre 500 giornalisti e circa 8.000 tra ospiti e invitati, tra cui anche rappresentanze ebraiche e islamiche.

Roberto Monteforte

